

# Introduzione

PATRIZIA QUATTROCCHI\* E DONATELLA COZZI\*\*

Il volume “Antropologia medica e invecchiamento. Esperienze e prospettive di un dialogo interdisciplinare” raccoglie e amplia le tematiche discusse nell’omonimo Seminario Internazionale tenutosi presso l’Università degli Studi di Udine il 26 febbraio 2021 e coordinato dalle curatrici Donatella Cozzi e Patrizia Quattrocchi.

L’evento, organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale come parte delle attività previste dal più ampio progetto interdipartimentale “*Personalized Health Management of Physical, Mental and Social Frailty in the Elderly*” rimanda alle attività del Gruppo di ricerca UNIUD-Active Ageing, che da alcuni anni riunisce ricercatori e docenti interessati a riflettere sui temi dell’invecchiamento in ottica interdisciplinare<sup>1</sup>.

L’idea di cogliere l’opportunità del Seminario per pubblicare un numero tematico sull’argomento è nata in seguito all’estremo interesse che l’evento ha suscitato, nelle sue valenze scientifiche e in quelle didattico-formative. Il patrocinio offerto della SIAM-Società Italiana di Antropologia Medica e il coinvolgimento del Dipartimento di Area Medica dell’Università di Udine hanno contribuito alla creazione di uno spazio di discussione tra un cospicuo numero di docenti, ricercatrici e ricercatori, studenti e studentesse di area medico-sanitaria e socio-antropologica. Le relazioni degli esperti invitati (i cui contributi sono presenti in questo volume) hanno permesso di avviare un dialogo interessante tra prospettive, linguaggi e strategie differenti, che animano non solo la riflessione teorica, ma anche la pratica assistenziale e di cura; un dialogo che speriamo di fomentare anche in questa occasione.

Al pari del Seminario, l’obiettivo del volume è di presentare il contributo che la prospettiva antropologica e la metodologia qualitativa sono in grado di offrire alla comprensione dei processi fisiopatologici e di cura, in un’ottica integrale, contestuale e inclusiva del punto di vista dell’Altro; sia questi l’utente, il paziente, la famiglia, il gruppo sociale o la comunità in senso ampio.

---

\* patrizia.quattrocchi@uniud.it

\*\* donatella.cozzi@uniud.it

1 <https://www.uniud.it/it/ricerca/gruppi/active-ageing>

L'intento è di rendere disponibile uno sguardo multidimensionale ai processi di invecchiamento, che affianchi e integri la prospettiva biomedica, non solo in termini di maggiore comprensione dei processi biopsicosociali e culturali legati all'invecchiare, ma anche di una migliore gestione degli stessi, a partire da significati condivisi e condivisibili. In questo senso, la prospettiva e l'esperienza del soggetto anziano, di un suo caregiver familiare o della comunità in cui è inserito è altrettanto importante del punto di vista specialistico del professionista o dell'Istituzione. Il fine delle autrici e degli autori è pertanto di offrire non solo una riflessione teorica sulle principali tematiche affrontate (invecchiamento e genere, invecchiamento e pratiche di cura, invecchiamento e migrazione, invecchiamento e memoria), ma anche di delineare possibili percorsi metodologici, narrare esperienze in atto, riflettere criticamente su strumenti e strategie assodate, per contribuire alla messa a disposizione di nuove competenze e sensibilità nella costruzione delle figure professionali o nella gestione della propria esperienza quotidiana. Ci sembra che la prospettiva offerta dall'antropologia e nello specifico dall'antropologia medica – in primis la capacità di decentrare il proprio sguardo per accogliere altre modalità possibili di fare, pensare e stare al mondo – costituisca un valore aggiunto in questo processo.

La discussione critica delle nostre stesse categorie, ossia la capacità di contestualizzarle e multi-situarle, in modo da comprendere il significato della “vecchiaia” in contesto specifico o per un gruppo determinato, rimanda alla domanda antropologica che sottende a tutti i lavori raccolti nel volume. Cosa significa invecchiare nelle società post-industriali (tecno)avanzate? Quali valori e significati entrano in gioco nella costruzione sociale delle “vecchiaie” (nelle molteplicità dei generi, delle etnie, delle esperienze, ecc.?). E come cambia il processo di invecchiamento e la sua rappresentazione nelle società meno investite (ma di certo non escluse) dalle dinamiche globali e globalizzanti alle quali siamo sempre più abituati? L'analisi dei processi attraverso i quali l' “invecchiamento” si (ri)costruisce quale categoria classificatoria nella rappresentazione di sé e degli altri, ma anche quale “agency” incorporata nel vissuto quotidiano attraverso i nostri habitus (ci interessa riflettere su cosa significhi invecchiare dal punto di vista di chi invecchia e non solo da parte chi osserva e studia “il fenomeno”), rappresentano il filo rosso di questo volume, seppur dipanato in diversi contesti etnografici e nelle diverse tematiche affrontate.

Il volume si apre con il lavoro di Patrizia Quattrocchi, che fornisce una breve rassegna della prospettiva antropologica all'invecchiamento, approfondendo il tema della salute riproduttiva. L'obiettivo dell'autrice è di rendere disponibile una sintesi delle principali linee di ricerca che si sono sviluppate a partire dall'affermarsi, negli Stati Uniti prima e in Europa poi, di un settore specifico di studi denominato *Anthropology of Ageing* e di delinea-

re alcune prospettive di ricerca che caratterizzano lo studio della costruzione della “vecchiaia” in relazione alla capacità riproduttiva della donna.

Vecchiaia e genere femminile sono i temi indagati anche nel testo di Nicoletta Diasio “Sull’adeguatezza. Stati corporei e categorie d’età”. Il lavoro, frutto di un’esperienza di ricerca condotta in Francia con pazienti affette dalla sindrome Turner (che provoca, tra l’altro, piccola statura), offre l’occasione per riflettere su quali siano i meccanismi e i criteri attraverso i quali definiamo le nostre appartenenze di età e di genere e, di conseguenza, “normalizziamo” i nostri corpi secondo le aspettative sociali.

“La malattia di Alzheimer in prospettiva tridimensionale: alterazione sociale, patologia clinica e malessere intersoggettivo” è il titolo del terzo lavoro, a cura di Gloria Frisone. L’autrice analizza la malattia di Alzheimer nelle sue molteplici dimensioni, durante un percorso di ricerca etnografica condotto in Francia; recupera le categorie classiche dell’antropologia medica (disease, illness e sickness) per mostrare l’intreccio o il dialogo mancato tra la patologia in termini medici, l’esperienza del paziente e l’interpretazione sociale di una “malattia della modernità” che – rileva l’autrice – nella nostra società rimanda alla perdita della memoria come perdita del sé o dell’identità.

Anche Francesco Diodati si muove tra pratiche e rappresentazioni della vecchiaia, presentando i risultati preliminari di un’indagine iniziata nel 2019 presso i servizi di formazione e sostegno alla figura di caregiver familiare e qualificato in Emilia-Romagna. In “Il riconoscimento del caregiver nell’assistenza agli anziani: Prospettive etnografiche sull’opposizione fra cure familiari e cure a pagamento” si indagano le rappresentazioni sociali della fatica del prendersi cura di una persona anziana nel nostro paese, proponendo il superamento della dicotomia tra il “prendersi cura” e il “curare.”

Il lavoro di Marta Scaglioni “Genere e generazioni: questioni di cura nella diaspora egiziana a Milano al tempo del COVID” affronta invece il tema dell’invecchiare nei contesti migratori, ancora poco indagato in Italia. Si analizzano in particolare le traiettorie della vecchiaia nella comunità egiziana di Milano, che non trovano corrispondenza con la rappresentazione comune dei migranti quali giovani, forti e potenzialmente produttivi. L’autrice analizza l’immaginario sulla vecchiaia da parte di alcuni giovani migranti, costruito a partire dalle loro esperienze di vita e dai singoli progetti migratori. La riflessione include anche l’impatto che la pandemia da COVID-19 ha avuto all’interno della comunità, delineando nuove forme di disuguaglianze nella cura degli anziani.

L’ultimo intervento, dal titolo “Libri viventi: una attività di living library tra educatori professionali e anziani” narra l’esperienza condotta da Donatella Cozzi, quale docente del corso di antropologia nella laurea triennale in Educazione professionale: la sperimentazione della Living Library, metodo e strategia di inclusione al tempo stesso, in cui le persone – come fossero dei libri – raccontano la propria storia agli studenti e alle studentes-

se. Entrambe le parti coinvolte costruiscono e prendono parte a un'esperienza transgenerazionale in cui – sottolinea l'autrice – l'emergere del “tra” permette il dialogo e la conoscenza reciproca, al di là della differenza.

Infine, ritroviamo il commento di Alessandro Cavarape, direttore della Scuola di Specializzazione in Geriatria dell'Università di Udine, dal titolo “Quando l'antropologia e la medicina si incontrano: potenzialità e prospettive per nuovi approcci di cura dell'anziano”. Il suo puntuale contributo chiude il volume, ma apre a nuovi scenari di dialogo tra l'antropologia e le altre discipline.

*Ringraziamo Fondazione Friuli che ha finanziato il progetto “Personalized Health Management of Physical, Mental and Social Frailty” e il relativo Work Package n. 2 “Comprehensive and innovative range of educational and recreational activities” in carico al Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine, di cui la presente pubblicazione è parte.*

Udine, marzo 2022

Patrizia Quattrocchi

*(Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale  
dell'Università degli Studi di Udine)*

Donatella Cozzi

*(Dipartimento di Lingue e Letterature, comunicazione,  
formazione e società dell'Università degli Studi di Udine)*